**Lo Studio Museo Francesco Messina**

Il Civico Studio Museo Francesco Messina ha origine dalla volontà dello stesso autore, come si evince da queste parole:

*“[…]vorrei fare della ex-Chiesa di San Sisto un centro culturale, senza limitazioni di tendenze. […] All’interno dell’edificio, il pian terreno dovrà essere conservato come esposizione permanente delle mie opere. Invece la sala sottostante potrà accogliere le manifestazioni culturali. Tali sono i miei intenti, dettati da vivo senso di gratitudine per la città che mi ospita da oltre quarant’anni e che per ben tre volte mi ha dichiarato suo cittadino benemerito”.*

L’edificio che oggi ospita il Museo è lo stesso che il maestro scelse come sede del suo studio nel 1970. Si tratta della chiesa sconsacrata di San Sisto al Carrobbio, situata a pochi metri da via Torino, nel cuore dell’antica zona romana di Milano.

Secondo il frate domenicano trecentesco Galvano Fiamma, la fondazione della chiesa risalirebbe all’VIII secolo per volere del re longobardo Desiderio.

La composizione architettonica odierna sarebbe invece riconducibile alla prima metà del 1600. Secondo il parere degli storici, infatti, l’edificio fu modificato probabilmente tra il 1592 e il 1652 per volere del cardinale Federico Borromeo, il quale desiderava il suo completamento prima della solenne visita pastorale a Milano, avvenuta tra il 1604 e il 1609. In queste date, l’architettura interna si costituiva di sei cappelle e numerose decorazioni parietali che ornavano l’intera lunghezza della chiesa in forma di medaglioni dipinti da Carlo Pietra (detto Pedra) raffiguranti scene del Martirio di San Sisto e della Vita di San Carlo. Dell’artista sopravvive la pala d’altare intitolata *Vergine tra S. Sisto e S. Carlo*, ora conservata presso San Giorgio al Palazzo.

Durante gli anni ‘40 del 1800, la chiesa venne arricchita da una serie di elementi architettonici e artistici tra cui un altare in marmo di Carrara dedicato a Sant’Anna, progettato dall’architetto Giovanni Brigatti (1840), un pulpito ligneo sollevato su disegno di Luigi Clerichetti (1842), un altare al SS. Crocifisso (1843) e uno eretto nella cappella maggiore in occasione del restauro di quest’ultima nel 1849. In questi stessi anni viene conclusa la cappella dedicata alla Beata Vergine Addolorata.

A decretare la fine della missione religiosa della chiesa di San Sisto fu l’avvento dei due conflitti mondiali, i quali segnarono le sorti del luogo in modo irreversibile. Durante la prima guerra fu utilizzata come magazzino militare e nel 1943 un tremendo bombardamento distrusse la parte absidale dell’edificio. L’edificio venne chiuso per anni e abbandonato in uno stato di degrado, fino a che il Comune di Milano, nel 1950, mise in atto un primo tentativo di restauro dell’ex chiesa che non si concluse a causa della dubbia destinazione.

Una volta abbandonato l’insegnamento presso l’Accademia di Belle Arti di Brera, Francesco Messina accettò, su consiglio dello studioso Luigi De Nardis, la possibilità di trasformare, con i dovuti restauri, in studio la chiesa ormai abbandonata di San Sisto. Il Comune di Milano, nel 1970, accolse l’istanza dell’artista di allestirvi il proprio studio attraverso una soluzione di comodato che prevedeva l’onere del restauro, effettuato dall’allora professore di scenografia presso l’Accademia di Brera e direttore degli allestimenti scenici del Teatro alla Scala Tito Bassanesi Varisco.

Durante il corso degli anni l’artista apportò numerose modifiche, in particolar modo all’apparato interno. Venne creato uno spazio seminterrato che, attraverso un’ ariosa apertura, permetteva il dialogo con la navata centrale al piano superiore. Il piano terreno dell’antica canonica venne trasformato in una sala affacciata sulla piazzetta antistante l’edificio, mentre l’ultimo piano divenne l’abitazione dell’artista. L’intera struttura centrale, sgombra di qualsiasi orpello, divenne luogo di produzione e conservazione delle sculture, illuminato dalla potente luce naturale proveniente dal lucernario sulla sommità e dalla grande vetrata costruita al posto dell’abside distrutta.

Alla morte di Messina, avvenuta nel 1995, la città di Milano ereditò il progetto museale compiuto dall’artista.

**Storia della collezione**

Il nucleo originario della collezione dello Studio Museo Francesco Messina è costituito da una serie di circa quaranta sculture, donate nel 1974 dallo stesso artista al Comune di Milano perché trovassero una collocazione permanente nella chiesa sconsacrata di San Sisto. Tra queste Messina incluse opere emblematiche della sua carriera come il *Pugilatore* in terracotta esposto alla Biennale di Venezia del 1932 e delle fusioni dagli originali come il *Nuotatore (1935-58)* e il *Bambino al mare (1935)* che videro un grande apprezzamento critico nel corso degli anni Quaranta. Nel corpus della collezione lo scultore decise di inserire anche la serie di ritratti tra cui si ricordano: il *Ritratto del Pittore Piero Marussig* (1935), le teste in bronzo raffiguranti Massimo Lelj (1937), Salvatore Quasimodo (1938) e Raffaele Calzini (1948) o ancora quella in cera che ritrae Maria Laura Carrieri (1946). Inoltre, il museo conserva i bozzetti realizzati per importanti commissioni monumentali, come i bronzi del 1963 per il Monumento a Papa Pio XII e la serie di cavalli del 1958, alla quale lo scultore si ispirò per la realizzazione dell’importante opera *Il Cavallo morente,* commissionata nel 1966 dalla sede Rai di Roma. A completamento della serie sono le sculture in gesso dipinto risalenti agli anni Sessanta e Settanta (*Ritratto della danzatrice Aida Accolla*, 1968; *Ritratto di Luciana Savignano*, 1975; *Ritratto di Carla Fracci,* 1977) che testimoniano la poliedricità dell’artista che, ancora una volta, si dimostra capace di rinnovarsi aprendosi a forme più moderne e al passo con la contemporaneità.

Alla morte di Messina (1995) il Comune di Milano decise di annettere al patrimonio dello Studio Museo, le quaranta opere comprese negli accordi della donazione. A queste si somma una serie di circa cento pezzi tra sculture e grafiche, costituite da litografie, acquerelli e matite raffiguranti i medesimi temi rappresentati nelle sculture. Inoltre la collezione venne completata dalle opere in precedenza acquistate dalla Galleria d’Arte Moderna di Milano, come il *Pugile* (1931) e il *Ritratto di Erminia Clerici* (1935).

**Mission e Programmazione**

In linea con la personalità di Francesco Messina lo Studio Museo si propone come uno spazio aperto all’innovazione e alla ricerca, un laboratorio di sperimentazione pronto ad accogliere il lavoro di giovani artisti emergenti e gruppi di ricerca con lo scopo di proporre un’arte pura, innovatrice e libera dalle logiche del tradizionale mercato contemporaneo.

Nel corso degli anni l’attività di mostre dello Studio Museo ha visto protagoniste le opere di artisti contemporanei che attraverso tecniche e stili differenti hanno saputo trovare, per opposizione o complicità, un filo conduttore che li legasse all’opera del maestro siciliano. Ogni mostra si propone come dialogo aperto e sempre nuovo, tra passato e contemporaneità, con lo scopo di portare all’attenzione del pubblico riflessioni sullo stato dell’arte, ponendo una particolare attenzione alla ricerca scultorea.

Un esempio di tale linea interpretativa fu il ciclo di eventi ‘’I Giovani maestri’’ che per tutto l’anno 2015-2016 vide protagonisti giovani scultori attivi nel campo della didattica accademica. La riflessione verteva sul dibattito dell’utilità dell’arte pubblica concepita come mezzo di rappresentazione di sistema valoriale in cui una comunità si riconosce. Risultato di questa iniziativa furono una serie di interventi artistici da destinare a spazi pubblici, strade e snodi urbani.

Il 2016 fu anche l’anno della rassegna “Il lato della scultura”, una serie di mostre che ponevano al centro della riflessione l’incontro di due medium in apparenza antitetici come la scultura e la fotografia. Un degli artisti ospiti dello Studio Museo fu Luca Carrà che, per l’occasione, interpretò le sculture di Messina utilizzando la tecnica fotografica dimostrando così la possibilità di un dialogo tra le due forme espressive.

Una serie di mostre di più ampio respiro furono invece inquadrate nella collana “La scultura e i suoi temi”, alcune delle quali in collaborazione con la Fondazione Pardi, nell’ambito del Premio Cramum, nato per lanciare il lavoro di giovani artisti e al quale vincitore viene dedicata una personale allo Studio Museo Francesco Messina.

Oltre ai giovani scultori non sono mancate le presenze di grandi maestri quali ad esempio Franco Mazzucchelli, H.H. Lim, Laura de Santillana, Nino Crociani. A completare il quadro della proposta dello Studio Museo concorrono una serie di monografiche e collettive dedicate alle nuove frontiere della figurazione come mezzo funzionale alla trasmissione di immagini che siano fortemente comunicative. In questo senso un intervento particolarmente interessante in quanto performativo fu quello offerto da Salvatore Fiorini che insieme al gruppo Teatro di figura Pane e Mate ricreò una cattedrale di carta dalla quale emergevano le opere di Messina. Nel 2016 la mostra *Il mio nome è Cavallo*, in collaborazione con l’Institut du Monde Arabe e con il Louvre, portò allo Studio Museo preziose rappresentazioni di cavalli provenienti da diversi musei milanesi e francesi come simboli e testimonianze della continuità e della permeabilità delle culture occidentali e orientali. Infine, negli ultimi anni l’incremento del numero di utenti è corrisposto ad un ampliamento della gamma di attività realizzate all’interno del museo, dove annualmente avvengono numerose mostre, performance, laboratoriali didattici, necessari per animare la sperimentazione artistica e per condividere il piacere di pensare e creare che accomuna tutte le culture e generazioni.

**Studio Museo Francesco Messina**

via San Sisto 4/A, Milano - [www.comune.milano.it/museomessina](http://www.comune.milano.it/museomessina)